



"La scienza in piazza regalo da condividere"

GIORGIO ARFARAS: IL MONDO È COMPLESSO, NON CI SONO RISPOSTE SEMPLICI

MARCO SODANO

Una volta l'economia era sacra, una disciplina quasi mistica che aveva il suo tempio e difficilmente ne usciva. Ora l'economia va in piazza: diventa un festival. Giorgio Arfaras, economista del Centro Einaudi, si occupa di economia da sempre: oggi è diventato un commentatore

conosciuto.

Arfaras, l'economia è diventata pop?

«Una volta l'economia era alta, anche avendo delle competenze specifiche potevi farci poco rispetto alla vita quotidiana. Nel primo dopoguerra gli italiani avevano per la prima volta il bagno in casa. Era arrivato il benessere, e tanto bastava. Oggi in famiglia si discute perché i figli fanno attività sportive, vogliono imparare l'inglese, cercano una formazione universitaria di qualità. Il reddito delle famiglie non è molto diverso: sono molto cambiati i desideri. Così se prima andava bene che l'economia fosse alta e difficile da raggiungere, oggi anche le persone che non se ne occupano vorrebbero gestirla, scoprire una ricetta per pagare i corsi di inglese. Quando vince l'individualismo, l'economia diventa una cosa del giorno dal giorno».

Questo fenomeno dura almeno da un decennio. Che dice: la qualità dei discorsi di economia fatti al bar è migliorata?

«Purtroppo direi di no. Viceversa, è spaventosamente cresciuta la cultura degli economisti. Il che non rende per forza le cose più semplici, anzi. Sempre guardando al passato: leggevi Smith o Marx e li capivi. Erano filosofi morali che parlavano di economia.

Lavoravano da soli e le loro analisi, come le loro teorie, non avevano base empirica se non grossolana. Oggi gli economisti lavorano in

gruppo e hanno una base empirica molto solida: si sono avvicinati alla scienza sperimentale, lavorano usando enormi basi di dati. Per leggere questi dati devi costruirti un bagaglio culturale: conoscere l'economia, capire come funzionano i dati. Il mondo degli economisti è molto migliorato, la divulgazione sta migliorando molto ma resta ancora d'élite. Senza dimenticare che un tempo lo schema era molto semplice: padroni e lavoratori, oggi l'economia è molto più pervasiva».

La stagione degli economisti in tv è cominciata quasi 15 anni fa. Ricorda? I subprime nel 2008, poi la crisi dei debiti sovrani. Come vede questo tipo di divulgazione?

«Il mondo si è complicato moltissimo rispetto al 2008. Allora non vedevi le complessità. Il precariato è aumentato, il lavoro scompare. Ci sono spiegazioni economiche, però raccontarle è difficile. Le racconto un aneddoto. Durante una trasmissione, si discuteva del passaggio lira-euro, hanno mostrato un servizio su una signora che si lamentava per il prezzo dei cetrioli. Non ce la faccio con la pensione, diceva. Il conduttore mi dice: lo spieghi lei. E io: i cetrioli sono aumentati, e anche molto. Però in questi 20 anni il prezzo di un televisore e di un frigo si è ridotto a un quinto. Se lei mettesse insieme queste due cose capirebbe perché è vero che il suo potere d'acquisto è aumentato. La signora mi ha risposto: a me non interessa che il frigorifero costa meno se lo apro ed è vuoto. Io avevo senz'altro ragione, però non sono stato capace di convincerla. E per il pubblico ha vinto lei».

I festival aiutano a superare questi equivoci?

«Sì, l'essenziale è che non siano costruiti per colpire la fantasia del pubblico ma che punti a dare informazioni comprensibili a tutti». —

TORINOSETTE

Data: 27.05.2022 Pag.: 9
Size: 296 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Giorgio [Arfaras](#), economista e commentatore tv